



La Campania è la quinta regione italiana per numero di unità produttive del settore

L'impresa cultura va contro tendenza. Anche nel Mezzogiorno

L'industria cultura esiste ed è in espansione. Ne fanno parte le imprese del sistema produttivo culturale, che include le industrie culturali propriamente dette, le industrie creative, il patrimonio storico artistico, le performing arts e le arti visive.

Secondo il rapporto 2013 "Io Sono Cultura", realizzato da Unioncamere in collaborazione con la Fondazione Symbola, le imprese italiane della cultura sono poco meno di 460 mila, il 7,5% delle attività economiche nazionali.

Il numero di queste imprese nel 2012, al contrario di quanto avvenuto a livello generale, dove è rimasto pressoché invariato, è cresciuto di circa 3,3 punti percentuali sul 2011. A dimostrazione della vitalità di un settore che può contribuire al rilancio dell'economia e che sta andando contro tendenza anche nell'attuale periodo di crisi. Le imprese italiane della cultura hanno sviluppato l'anno scorso un valore aggiunto pari a 75,5 miliardi di euro, il 5,4% del totale nazionale. Un valore che sale a 80,8 miliardi (5,8% del totale) se si conteggiano anche la pubblica amministrazione e il no profit. Nelle imprese del sistema produttivo culturale lavora il 5,7% del totale degli occupati del Paese, quasi un milione e mezzo di persone. Anche i livelli occupazionali sono aumentati, sia pure lievemente (0,5%), in un anno caratterizzato in quasi tutti i settori merceologici da considerevoli perdite di forza lavoro. Le esportazioni del sistema, triplicate nell'arco di un ventennio, hanno superato nel 2012 i 39 miliardi di euro. Il saldo commerciale ha fatto registrare un attivo record: 22,7 miliardi. L'industria cultura ha una notevole 'ca-



pacità moltiplicativa'. Per ogni euro di valore aggiunto ne attiva 1,7 in campi svariati, che vanno dal commercio al turismo, dai trasporti fino all'edilizia e alla stessa agricoltura. Gli 80,8 miliardi prodotti l'anno scorso dal sistema culturale nel suo complesso ne hanno messo in moto altri 133, arrivando, tra diretto e 'indotto', a un valore di 214,2 miliardi, pari al 15,3% dell'economia nazionale. Secondo il rapporto Unioncamere-Symbola, a beneficiare dell'effetto transcinamento è soprattutto il turismo: più di un terzo della spesa di comparto stimata nel 2012 sul territorio italiano è stata attivata dalle industrie culturali. La Campania, leader meridionale, occupa la quinta posizione nella graduatoria delle regioni italiane per numero di imprese del sistema produttivo culturale. Le imprese della regione risultano 34.060, il 7,4% del totale nazionale. Anche il Mezzogiorno, d'altra parte, ha numeri non trascurabili. Nell'area sono presenti quasi 125 mila cinquecento imprese del sistema produttivo culturale, il 27,4% del totale. Le prospettive sono incoraggianti, soprattutto se si pensa che i margini di

crescita nel Meridione appaiono più consistenti. Basti pensare che l'incidenza percentuale del numero delle imprese culturali del Sud sul totale delle imprese presenti nella stessa area è di 6,3 punti contro il 7,5% della media nazionale. In pratica, malgrado le ricchezze culturali, le professionalità presenti a vario titolo nel mondo dell'arte e dello spettacolo, il Sud fa registrare un numero d'impresie relativamente inferiore a quello di altre aree del Paese.

Si può migliorare. Anche a vantaggio dell'economia e dell'occupazione.

L'agenda dell'impresa

Giovedì 26 settembre
Ore 11.00 **Presentazione**
"Progetto di Trasferimento
Tecnologico BioTTasa"
(Area Ricerca Cnr
Via Pietro Castellino, 111 - Napoli)

Ore 14.30 **Corsi di aggiornamento**
obbligatorio per Rspg e Asp
"La valutazione del rischio"
(Unione Industriali Napoli
Piazza dei Martiri, 58)

Venerdì 27 settembre
Ore 10.00 **Convegno**
"Export Opportunities.
Competitività, sviluppo
e occupazione per le pmi"
(Unione Industriali Napoli
Piazza dei Martiri, 58)

Ma per la politica il settore è marginale...

Se l'industria della cultura ha grandi potenzialità, la politica fa poco per concretizzarle. Come ha ricordato il Capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, in occasione degli Stati Generali della Cultura promossi dal Sole 24 Ore alla fine dello scorso anno, politica è saper scegliere, e per la cultura e la scienza negli ultimi decenni sono stati detti troppi no. Promozione della cultura e della ricerca scientifica camminano di pari passo e contribuiscono in maniera determinante a creare sviluppo.

Non a caso l'articolo 9 della Costituzione assegna alla Repubblica il compito di valorizzare sia la cultura che la ricerca scientifica e tecnica. Farlo significa porre le condizioni per una crescita.

Da anni, al contrario, la cultura ha un ruolo marginale nel dibattito politico e nei comportamenti conseguenti. Com'è noto, l'incidenza della spesa per ricerca e innovazione sul pil supera di poco l'1%, percentuale nettamente inferiore alla media europea.

Quanto alla cultura in senso stretto, i dati parlano chiaro. Dal 2000 al 2013 il bilancio del Ministero dei beni culturali ha perso oltre il 26% delle disponibilità. Il Fus, che finanzia l'opera lirica, la musica classica, il teatro, il cinema e la danza, dai 507 milioni di euro del

2003 è sceso ai 389 dell'anno in corso. Dal 2005 al 2013 i finanziamenti alla cultura di Comuni, Province e regioni sono passati da 7,5 miliardi a 5,8. Bisogna cambiare registro. Il Sud, in particolare, può beneficiarne. Il suo ricco patrimonio culturale, come ha di recente sottolineato la Svimez ("Le potenzialità

dell'industria culturale nelle regioni del Mezzogiorno"), potrebbe essere valorizzato, anche per la presenza di "un bacino di capitale umano qualificato, giovani laureati e donne, facilmente impiegabili".

Facendo ricorso a risorse comunitarie e nazionali, secondo la Svimez, potrebbero essere creati in un arco di tempo relativamente breve circa 250 mila posti di lavoro.

